

CASA GENERALIZIA
Beato MICHELE RUA

Via della Pisana, 1111
ROMA




Carissimi Confratelli,
la sera del sabato 18-6-1988,
il signore chiamava a sè
il Confratello

Coad. DAVIDE BASSI

di 78 anni

Il signor Davide Bassi è stato un grande salesiano e certamente tra noi la sua memoria resterà viva per lungo tempo: aveva la tempra di quegli antichi confratelli che in piena obbedienza vissero le parole di Don Bosco che tracciarono l'identità del salesiano coadiutore: «Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarvi in una tipografia a dirgli: Tu pensaci a farla andare avanti bene. Mandarne uno in una casa e dirgli: Tu avrai cura che quei laboratori camminino in ordine e non manchi nulla... Ho bisogno di avere in ogni casa qualcuno a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, il maneggio del denaro, il contenzioso...» (MB XVI, 313).

In queste parole del nostro Padre sono fissate le linee della vita salesiana del Signor Bassi.



Aveva accolto l'invito del Parroco del paese nativo NESPOLEDO DI LESTIZZA di partecipare all'incontro vocazionale di sacerdoti, religiosi e suore nativi e celebrare in una giornata di festa il centenario della morte di Don Bosco.

Ricevuto il consenso del dottore che l'aveva avuto in cura per successivi infarti — nonostante nostri timori — partì felice e contento con tutte le precauzioni richieste dalla salute... ma fu l'ultimo suo viaggio! Accolto a festa dai suoi familiari all'aeroporto di Udine — quando già intravedeva i luoghi dell'infanzia e godeva l'emozione dell'incontro con i suoi — dopo alcuni chilometri d'auto — si ripiegava su se stesso ed era la morte: settanta otto anni di vita e 58 in Congregazione.


Dei nostri defunti che lasciano di sé viva memoria, riandiamo volentieri agli anni della loro adolescenza.

Il Friuli — dove il nostro era nato dal fu Davide e fu Luigia Ponte a Nespoledo di Lestizza il 2.5.1910 — lascia sempre impresso nel carattere della popolazione un'impronta di serietà e laboriosità irrobustita da una fede cristiana scesa nel costume della sua gente.

Figlio di contadini con discreta agiatezza il padre poté con molti sacrifici mettere in piedi una piccola azienda agricola.

A questa dura scuola della saggezza antica il nostro Bassi preparava il carattere alla concretezza degli impegni futuri. Davide era felicissimo quando poteva accompagnare il babbo e lo zio al mercato di Codroipo: partivano alle prime luci del mattino con il cavallo e il carro carico di grano, mais, fagioli. Durante il tragitto ascoltava attentamente i discorsi di affari del padre e dello zio e — riflessivo cercava di risolverli a modo suo. Arrivati al mercato, mentre il babbo trattava col miglior compratore, lui avvicinava altri acquirenti: sovente riusciva a piazzare la merce a un prezzo migliore del padre.

Le finanze di casa — però — andarono in rovina a causa della guerra del 1915-18. I vari eserciti che invasero il Friuli depredarono il bestiame grosso e minuto, rubarono il grano di riserva, il granoturco per la polenta quotidiana, fagioli, foraggi: una vera carestia, una miseria nera. Passato il flagello, si incominciò daccapo. Nell'immediato dopo guerra il fratello maggiore andò a Torino-Valdocco quale allievo fabbro-meccanico. Anche Davide avrebbe desiderato seguirlo ma il numero degli allievi era già completo. C'era poi l'ostacolo dell'età perché aveva già compiuto quattordici anni. Ma durante l'anno scolastico 1924 un allievo falegname friulano dovette ritornare in famiglia e il posto fu rimpiazzato da Davide.





omaggio a Don Bosco. Ogni volta che manifestava l'impazienza per queste soste era sufficiente la parola dell'Economo generale Don Pilla: «Basta! fermiamoci! Intanto troveremo artisti per dare al Tempio opere d'arte di risonanza nazionale, come abbiamo fatto per Roma». Scrive ad un confratello con lui impegnato nel seguire i lavori, impedito dalla malattia a prendere parte all'inaugurazione del Tempio 1.5.1984 le sue impressioni. Possono sembrare annotazioni superflue, invece anche la piccola cronaca vissuta dentro i grandi avvenimenti contribuisce alla storia: «Il tempio: pulito, ordinato, intonato nelle sue tinte e decorazioni, gaio, festoso. L'ho paragonato ad una fanciulla, vestita a festa con abiti di mille colori. Tutto terminava verso le ore 12. Ho fatto una corsa sul piazzale antistante: folclore, canti e aria di gran festa. Dopo pranzo — due ore, che tormento! — ho fatto un giro nei dintorni: tante persone, le macchine lasciate sui prati, lungo la strada di Castelnuovo, forse per un kilometro».


Intanto gli anni avanzavano e nell'ambito dell'Economato generale — già dal 1971 a Roma — Davide cambia incarico e dopo essere stato istradato nel carteggio del Conti Correnti e alle operazioni in Banca ricopre questo ufficio con scrupolosa esattezza e somma discrezione. I nostri missionari — per i quali maggiormente operava — trovarono un sollecito e fidato servitore nella Direzione generale.

Ma poiché il lavoro di tavolino gli sembrava un sollievo senza la fatica fisica, in accordo con altri confratelli, con intelligenza, gusto e tenacia, popola di piante, siepi sempre verdi, aiuole fiorite la nostra casa fino a quest'ultimi mesi quando ottenne che fosse destinata a zona boschiva l'ultima parte di un terreno agricolo.

Fu un salesiano vero: seguì l'evoluzione della Congregazione «con Don Bosco e i tempi» senza rammarichi ma difendeva con tenacia i valori essenziali della nostra vita religiosa: preghiera, lavoro e obbedienza. Si ispirava alle parole di Don Bosco che abbiamo voluto riportare sull'immagine funebre «... Finché i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla preghiera e al lavoro, praticheranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povertà le due Congregazioni faranno del gran bene...» (MB X, 6 1-652).

Negli ultimi mesi dopo i ripetuti infarti e degenze in ospedale si fa più intensa la sua vita di fede. Negli ultimi esercizi spirituali in un taccuino che riporta i propositi dei ritiri spirituali dal 1959, si propone questo itinerario spirituale: «Anno mariano: vita interiore con Gesù e Maria. Anno Don Bosco 88: dialogare. Stare allegro». E di ritorno dall'ospedale con poche speranze di vita il





torio dei falegnami e impegna tutto se stesso per elevare a livelli di autentica professionalità sia l'insegnamento sia l'esercitazioni pratiche degli allievi. Questi ragazzi — in maggioranza aspiranti missionari e giovani confratelli del magistero — hanno portato un po' dovunque — sotto la vigilanza e l'impulso di Don Ricaldone — l'abilità di quell'insegnamento.


Nel 1947 all'invito dei superiori — comunicatogli da Don Molfino — si reca alla suola salesiana di San Isidro — Bueno Aires — senza rimpianto perché oramai i suoi allievi del Rebaudengo potevano sostituirlo nel laboratorio. Con la consueta disponibilità parte missionario: per capire questa sua dedizione abbiamo una lettera al Rettor Maggiore Don Ricaldone in data 17.10.1948, dove traccia l'immagine di se stesso: «... Lei ci dirà di fare col proprio personale ma lei che ha girato il mondo, conosce uomini e cose, sa cosa vuol dire uno formato al Centro (della Congregazione), costumato al lavoro, al sacrificio; con personale così formato ci getteremo anima e corpo per dare ad altri la vita salesiana che sentiamo in noi». Il nostro Economo generale che lesse questa lettera nell'elogio funebre commentò: Che bello: qui c'è tutto il Bassi! Qui c'è uno che ci dà dentro senza paura di spendersi.

Dopo undici anni ritorna in Italia. L'Economo generale d'allora Don Giraudi Fedele, apprezzando la sua fedeltà e riservatezza, lo chiama a lavorare nell'ufficio tecnico centrale. Era il periodo delle grandi costruzioni a Torino, a Roma e Colle Don Bosco. Bassi faceva parte di quel gruppetto di tecnici esperti, fedeli custodi ed esecutori di quei vasti piani edilizi, fedeli interpreti degli interessi della Congregazione di fronte ad imprese, fornitori e operai.

Il nostro Davide Bassi — in subordine e in rispettosa obbedienza agli Economi generali Don Fedele Giraudi, Don Pilla Ruggero e l'attuale Don Omero Paron — con l'occhio attento e parsimonioso del figlio di famiglia seguì in pieno accordo con altri confratelli, fin quando le forze lo permisero, sia a Torino come a Roma questo grandioso sviluppo di edifici, non ultima la casa generalizia.

Segnalo in quali case come assistente fiduciario della Congregazione egli ha portato la sua vigilanza affinché sia ricordato nelle preghiere di suffragio dai beneficiari di quelle fatiche. In Torino: Valdocco, Casa capitolare, Crocetta, Agnelli; fuori Torino: Cuorgnè, Foglizzo, Intra, Montalenghe, Bra, Nizza, Casalette. Ma dove impegnò tutta la sua attenzione negli anni '60 fu la costruzione del Tempio di Don Bosco al Colle.

La vicenda di questa costruzione — più volte rallentata dall'attesa delle nuove norme liturgiche a seguito del Concilio Vaticano II — la visse come un



Valdocco di allora respirava l'aria delle origini e molti confratelli erano personalità legate alla leggenda salesiana.

Il Signor Bassi ricordava quegli anni e li riviveva con dolce memoria come in questa lettera di qualche anno fa: «In aprile sono 60 anni che giunsi a Torino — pare ieri! — ma sono passati, ne ringrazio il Signore e l'Ausiliatrice. Se la salute mi aiuta, una scappatina la farò a pregare in quella Basilica che mi ha visto ragazzo. Serbo tanti ricordi spirituali». E fa alcuni nomi: chi ha vissuto in quei decenni sa quale statura salesiana avessero: «Un giorno stavo pregando all'altare di San Giuseppe e mi si avvicina il grande Garbellone, poi vedo Facchini, il vice-capo falegname, sempre al primo banco al di là del bancone che divideva il pubblico, presso il presbiterio tra le due porte della sacrestia sulla destra guardando l'altare, l'immane Ing. Vallotti».

«Ricordo anche Don Caravario quando era assistente dei sarti. Quest'anno sono 55 anni di professione. Mai sognato di arrivare a questo traguardo».

Entra nel noviziato di Villa Moglia (Chieri) il 10.9.1928: un suo compagno riassume l'impegno formativo di Davide durante quell'anno in due parole «religioso esemplare e grande lavoratore nei campi, nelle vigne e nel parco del noviziato». Emette la prima professione il 12.9.1929, l'anno della beatificazione di Don Bosco che oltre la sua risonanza mondiale, accentua lo sviluppo delle grandi scuole professionali di cui Cumiana e il Rebaudengo dovevano essere i centri di formazione dei nostri coadiutori.

Inizia a San Benigno Canavese il periodo di Magistero sotto la guida di Capi laboratorio instancabili per i quali il «lavoro e temperanza» non era un semplice messaggio ma il pane della vita quotidiana. Di quegli anni scrive ad un suo compagno di poco superiore d'età: «Ricorda quando spostavamo il magazzino di San Benigno? Che lavoro! Le vacanze? Prima settimana: finire i lavori lasciati dai ragazzi. Seconda settimana: esercizi spirituali a Lanzo. Terza settimana: grandi vacanze. Quarta settimana: preparare i lavori per i giovani che rientravano. Si iniziava ai primi di settembre per finire alla fine di luglio. Questo ormai nessuno lo ricorda ma il Buon Dio l'ha scritto!».

Non c'è rammarico in queste parole ma soltanto nostalgia di una giovinezza dove «cosa incalza cosa» affascinata dall'esaltante richiamo del «da mihi animas!».

Celebra la professione perpetua il 12.9.1932 a Torino Valdocco: d'allora il ritmo degli incarichi diventa più serrato: è un succedersi di obbedienze sempre più onerose: nell'Istituto del Rebaudengo (TO) assume la direzione del labora-

29.3.1988 scrive in caratteri maiuscoli: «La Tua non la mia volontà — Fare — Tacere».

Ho tracciato il profilo umano e spirituale di un nostro confratello coadiutore. Ci potremmo domandare: nessun difetto? Ebbe i difetti di tutti i grandi lavoratori: l'impazienza verso chi non stava al suo passo, l'inquietudine di prolungate discussioni, l'insoddisfazione per inutili compromessi. Ma il suo disappunto non degenerava mai in disobbedienza o in puntigliosa contestazione.

Per questa limpidezza di pensiero e di parola il suo vincolo comunitario con noi non era di pura convivenza ma di vera fraternità.

La concelebrazione eucaristica per il commiato funebre si svolse a Nespolo il 21 giugno presieduta dall'Economo generale Don Omero Paron che tenne un commosso elogio esprimendo ai familiari del Signor Bassi, ai concittadini il nostro lutto. Qui in casa, nella celebrazione eucaristica il Rettor Maggiore ci apriva alla speranza della Risurrezione in Cristo e in un'altra Messa il Vicario generale Don Scrivo tratteggiava la vita esemplare del nostro fratello.

Il nostro caro Davide amava la sua condizione di salesiano coadiutore: in questo centenario Don Bosco 88 ci aiuti con la preghiera a suscitare nuove vocazioni, ispirate anche dall'esempio di vero religioso del Signor Bassi.

Una preghiera per la nostra comunità che si sente più povera dopo la morte del nostro fratello.

Vi salutano e vi ringraziano i Confratelli della Casa Generalizia

Roma 18-7-1988

Sac. ALDO FANTOZZI

Direttore

Dati per il necrologio

Dati per il necrologio: Coad. Bassi Davide nato a Nespolo (Udine) il 2/5/1910 morto a Roma — Casa Generalizia il 18 giugno 1988 a 78 anni e 59 di professione.